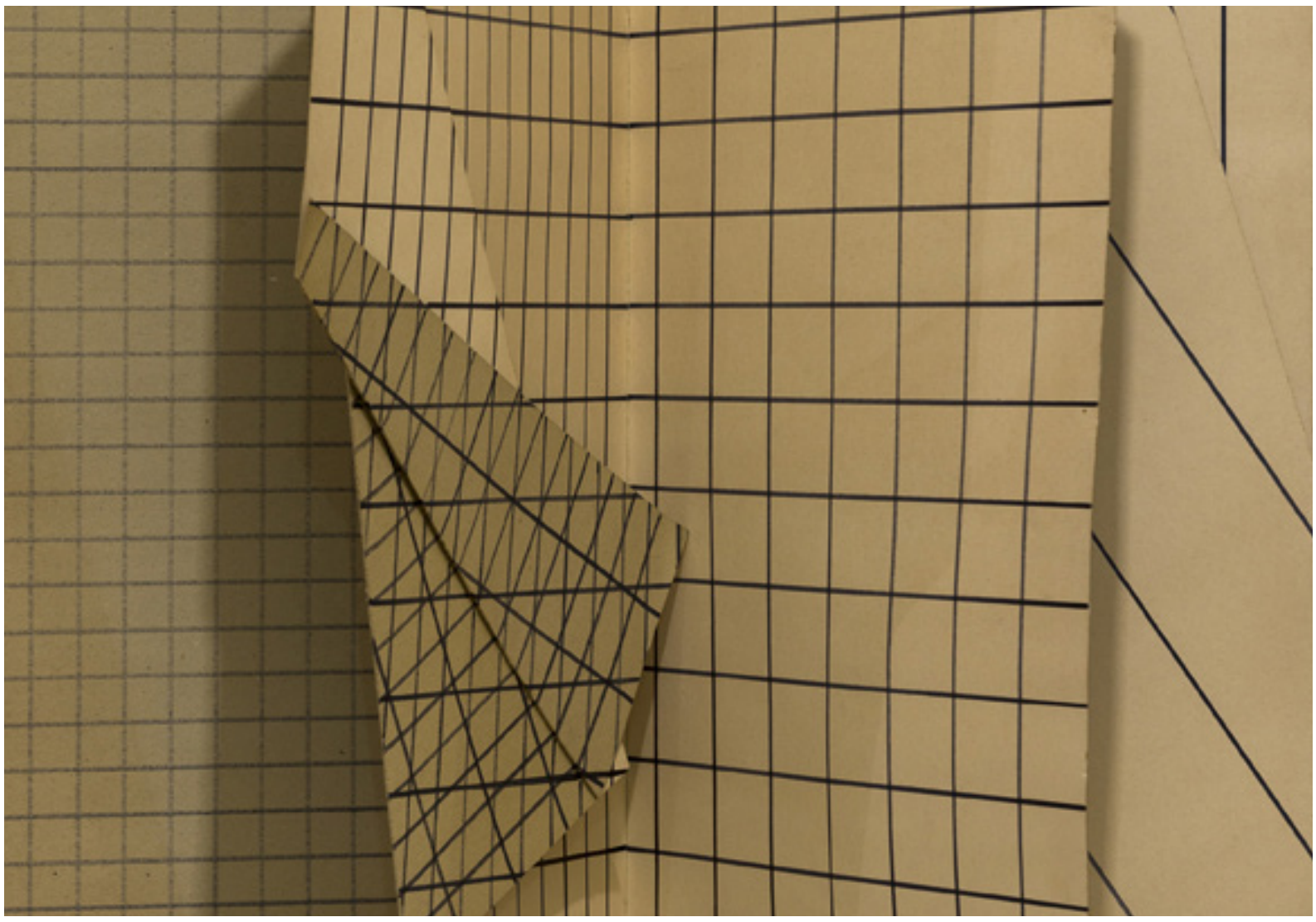

Grazia Varisco
(Milano, 1937)

"È un po' come scegliere di staccarsi da un quotidiano piatto e spesso sonnolento...
per provare a puntare lo sguardo in alto superando la forza di gravità, dell'inerzia, della pigrizia.
Per me ha significato partecipare a un progetto di sfida perché il segno dell'arte trovi spazio
per dialogare con la natura in un contesto insolito e severo. Il dubbio che permane è che la bellezza
e l'armonia della natura avverta il nostro tentativo... quasi come una profanazione."
Grazia Varisco, luglio 2014

Extralibro, 1975-77
Fogli di cartoncino monolucido, 72x75 cm

L'autoironia, la determinazione e l'invito all'interazione da sempre connotano gli interventi di Grazia Varisco i quali esortano chi osserva ad esplorare con curiosità la dimensione spaziale dell'opera, ribadendo la ricerca da parte dell'artista di una relazione diretta con lo spettatore attraverso l'utilizzo di materiali semplici ed interventi essenziali. Geometria delle forme ed esperienza del reale: il gesto di Varisco è in grado di attivare la percezione di ciascuno attraverso un gesto semplice ma estremamente comunicativo, ponendo in dialogo l'opera con lo spazio ed il tempo dell'esistenza.
Le opere di Grazia Varisco sono presenze in espansione - veri e propri "spazi potenziali" - capaci di trasformare sè stesse e ciò che le circonda, generando istantaneamente relazioni dinamiche ed empatiche con la realtà e lo spettatore. Nessuna configurazione è esclusa dall'"opera aperta" per eccellenza: ogni possible evento nel suo accadere, ogni forma pensabile nel suo divenire, ogni esperienza realizzabile nel suo farsi è espressa e catturata nel suo lavoro.
Il ciclo delle "Extrapagine", realizzate dal 1974 in diversi materiali, nasce direttamente dall'osservazione di una anomalia rara in campo tipografico, che esiste eppure non ha un nome perché non deve succedere; si tratta di quella piega fuori posto e fuori registro, che interrompe la regolare e normale fruizione di una pagina stampata. Mentre la piega di per sé contiene e implica nuovi spazi, il ritmo risulta così irriverentemente interrotto e aperto dall'irrompere della diversità.
Le "Extrapagine", aggettanti dal muro, sono opere per lo più mobili e lo spettatore le può aprire o chiudere, modificando l'estensione dell'opera stessa; esse si fondano sulle possibilità conoscitive dell'anomalia, come in una verifica di possibilità formali in un campo operativo considerato ineffettuale.